



Le botti gettate in mare dai leudi di ritorno dall'Elba e tirate a riva con le corde contenevano "u vin navegou", il vino navigato arrivato, appunto, dall'isola dell'arcipelago toscano

PERSONAGGI E VICENDE DI PAESE DI UNA RIVA TRIGOSO CHE NON PUÒ ESSERE DIMENTICATA

La piazza, il paese, il mondo: ogni persona era un romanzo

La Marinetta di Rossignotti, l'osteria di Pissarello, "U Speza": la Liguria

LA STORIA

MARIO DENTONE

SE A CHIAVARI c'è piazza delle Carrozze e tutti sanno dove, e se dici piazza Matteotti invece ti guardano strano, cuore della città (non importa se geografico o meno) e a Rapallo, tanto per citare un punto consueto c'è la piazza del polpo (il polpo è altra triste faccenda) e a Sestri c'è piazza della Parrocchia (come se in tutta Sestri fosse solo quella la parrocchia) ebbene, a Riva, magari meno importante, ma per noi rivani ugualmente importante, anzi, di più, c'è (c'era) la piazza "delle corriere". E per noi era tutto, o meglio, era il mondo! E come in tutte le piazze, fossero a Roma fossero in qualunque minuscolo sperduto borgo del mondo, in quella piazza c'erano mille storie di persone e personaggi, magari mai passati alla storia di libri e giornali, eppur degne di queste nostre altrettanto minuscole storie. E nella piazza "delle corriere" a Riva, che il dopoguerra battezzò in toponomastica comunale "Piazza Brigate Partigiane" c'era davvero il mondo! E in quel mondo mille storie...

E voglio ripercorrere quel mondo, come togliere le auto che ormai lo invadono, lo nascondono. Anzitutto l'asilo di tutti noi del paese e dintorni, generazioni e generazioni. Ricordo gli operai del cantiere che spingevano il carretto con la legna, dono della direzione, per il fuoco della cucina, dove suor Giuditta preparava un minestrone che oggi, sessant'anni dopo, se passo da là ne sento ancora l'odore. E accanto all'asilo le scuole elementari, anche le generazioni di tutti noi, grembiule nero, colletto bianco e fiocco azzurro, e cartella, mantella e stivali e via!

È il bar Centrale, "U Speza" perché il vecchio Frediani veniva da là, dove si giocava la Sisal e la domenica erano esposti i risultati della schedina, e da quella veranda si dominava ogni passaggio e ingresso in paese, sul ponte del Petronio, e niente e nessuno sfuggiva, una macchina, un gruppo di persone. E le corriere, che tutte le corse della Spagnoli facevano capolinea proprio là, davanti allo storico negozio pasticceria Rossignotti, elegante, vetrine che erano inviti perenne. E sull'angolo con via Genova (al cui inizio c'era la fontana per noi ragazzi sudati di pallone) il negozietto del signor Dondi, padre di uno dei miei amici d'infanzia, e io stavo spesso là, lui sempre sorridente, paziente, agguistava gli orologi di tutto il paese e anche oltre, che andavano da lui tutti gli operai del cantiere. Grande, modeste, con quella lente appiccicata all'occhio come una protesi che mi son chiesto una vita come riuscisse a tenerla tutto il giorno, e quando entrava qualcuno era sempre disponibile, col sorriso, a consigliare un regalo



La piazza di Riva Trigoso in una foto antica. «Ogni piazza di ogni paese è tutto il mondo»

o a diagnosticare un guasto all'orologio. Altro che digitale e quarzo! Bilanciere, corda e via.

E c'era Michele il barbiere, che non mi lasciava guardare certe riviste, mentre aspettavo il mio turno, minacciando di dirlo a mia madre, e io sbirciavo ugualmente e lui sapeva, e mi puniva con quella tortura della macchinetta dietro la nuca, sfumatura alta che manco a militare, e poi una spruzzata con quella pompetta arancione di... boh? Che friggiva. E accanto il negozio di "Casarza" alimentari frutta e verdura, Clerio si chiamava, ed era padre delle mie amiche, e dove (ahimè?) conobbi mia moglie. E accanto la sartoria Bosi...

Il signore e la signora Bosi erano anche miei vicini di casa, e ovviamente, come spesso in paese, i figli miei amici da sempre. Lui era un distinto signore eretto, galante e... insomma, era "il sarto", il metro attorno al collo, sempre in giacca coi bavari pieni di spilli pronti a fissare misure e pieghe, e le lavoranti alle macchine da cucire, e quel rumore velocissimo, un fruscio.

Accanto alla sartoria ecco lo storico negozio Rossignotti, un misto fra acquolina in bocca (c'erano pochi soldi nelle famiglie e i dolci erano più quelli guardati in vetrina di quelli comprati) e sogni, fino a quando, qualche rara domenica, o per qualche festività particolare, a mezzogiorno ora canonica nelle cucine rivane, sulla tavola appariva quella confezione elegante, col nastrino, e la scritta "Rossignotti". Le paste! Nel bicchierino di carta piegheettato...

IL SEGNO DELLA FESTA
La domenica sulla tavola apparivano le paste, nel bicchierino di carta piegheettato

"Casa fondata nel 1840" è scritto ancora adesso su quella elegante facciata, fra quelle vetrine. E dentro ricordo la sfilata di eleganti arbanelle di vetro con mille tipi di caramelle, cioccolatini, e cabaré di cartone di varie misure a seconda di quanto paste ordinavi. E le paste! Dietro il banco, con la sua cappa marroncino chiaro, piccola come una miniatura, la signora Marinetta, eterna, come vivesse là, e io bambino la credevo la signora Rossignotti, perché per me era lei la pasticceria, non potevo separare la ditta dalla... commessa. Ma credo per tutto il paese fosse proprio lei il negozio. Era davvero piccola, il mucchio dei capelli tirati indietro, un sorriso ma anche la serietà del lavoro, e così...

Così giorni fa, pensando a lei nel mio ripercorrere la piazza di una volta (oggi non c'è più, una grande aiuola divide praticamente due vie, intasate perennemente di auto, che dal bar non vedi neanche più il ponte) ho chiesto di lei al nipote, Agostino, poco più giovane di me, e in un paese si è tutti coetanei o quasi, e voglio riportare il ritratto che lui mi ha mandato in poche splendide righe:

"La nonna si chiamava Brigardello Maria, detta Marinetta, e sposò Castagnola Agostino di Riva Trigoso. Sposi andarono in Argentina come emigranti in cerca di fortuna all'inizio degli anni '20. Purtroppo la vita non sorrise loro e mio nonno morì giovane, nel 1927, così Marinetta con la figlia Beatrice (mia mamma) che aveva circa 3 anni, fecero il triste viaggio di

ritorno. Tornate a Riva Trigoso ci fu l'esigenza, soprattutto urgenza, per mia nonna di trovare lavoro, e fu assunta come commessa appunto alla pasticceria Rossignotti, lavoro che svolse con dedizione dalla fine di quegli anni '20 sino alla metà degli anni '70, cinquant'anni di lavoro che non le concesse mai un giorno libero. Ma lei, con la tenacia delle donne di quei tempi, mai si lamentò. Dalla pasticceria passarono tutti gli abitanti di Riva, inoltre nel negozio in quegli anni fu installato uno dei primi telefoni del paese, con servizio di posto pubblico, e mia nonna o mia mamma ragazza, sovente dovettero anche di notte, alzarsi per portare comunicazioni urgenti ai compaesani".

Quanta gente della nostra Liguria, passata nel dimenticatoio della cosiddetta gente comune, è invece segno di vita e di tempo, e in ognuna di queste persone liguri c'è un romanzo degno d'essere narrato. Pensiamo a Marinetta in Argentina, vedova giovane dopo pochi anni, con una figlia di tre, saper ritrovare la forza, lei così piccola eppur così grande, di riprendere il viaggio di ritorno con la bambina e, vedova, lavorare, silenziosa ricostruire vita e famiglia! Ecco il silenzio di queste persone, per noi abituati all'urlo dell'esibizione.

Marinetta! Così come tutti in quella mia piazza... mondo, sono la mia storia e la storia di tutti in ogni luogo. La piazza. Accanto alla pasticceria di Marinetta, pardon Rossignotti, c'era poi la Pina, chiamavano tutti così il negozio di merceria, oppure dicevano "la Rinascita", e mia madre andava a comprare tutto, bottoni, maglie, biancheria, e ricordo quegli scaffali con rotoli di stoffe d'ogni tessuto e colore e chissà perché mi vengano in mente le... le chiamavano le spille da balia! E accanto...

Accanto l'osteria di Pissarello! La famiglia Castagnola, storici commercianti di vini di Riva, per tutti erano i Pissarello, che partivano col leudo di famiglia verso l'Elba a caricare botti di vino che chiamavano "navigato", appunto, e a pochi metri dalla riva di Ponente quelle botti venivano gettate in mare e con le corde portate sulla spiaggia, e il paese guardava, uomini aiutavano ad alare la grande barca di vela latina, e poi via, il vino andava nelle loro osterie, una era quella, nella piazza. L'altra era sempre di famiglia, da Maxin, due gradini sotto livello di strada, le panche coi tavoli, i mazzi di carte, le misure da mezzo e da litro, e il piron per bere a braccio teso senza farne cadere una goccia... I Pissarello! La piazza. A volte qualche bicchiere in più, di aleatico nettare o di semplice cancarone, ora offro io, poi tu, poi lui, eppure mai un problema, un eccesso, sì, qualche passo strambellato per tornare a casa, ma tutto normale, l'allegria, la semplicità, perché è nella semplicità la vita. Una piazza, in un paese, è il mondo... Ed è quel mondo che non ha anni né polvere addosso.

L'autore è scrittore e saggista